

Aiutare veramente non è facile



Tendere la mano al più debole è un atto nobile di solidarietà. Aiutare, tuttavia, aiutare veramente non è facile e molti, moltissimi sono gli errori fatti e che continuano a essere commessi nonostante le migliori intenzioni. Aiutare non è solo, e spesso non lo è affatto, un atto di altruismo. Non di rado il gesto di solidarietà risponde in primo luogo a bisogni psicologici o di altra natura del donatore. Questa componente egocentrica non è di per sé riprovevole, a condizione tuttavia di esserne consapevoli e di tener presente che in primo piano ci sono sempre le esigenze e la dignità di chi è bisognoso di aiuto.

L'aiuto allo sviluppo è spesso usato quale biglietto da visita per attribuire una patina virtuosa alla politica e all'immagine dei paesi. Il denaro messo a disposizione per la cooperazione internazionale è, certo, un parametro rilevante, ma non è l'unico e forse nemmeno il più importante. Non di rado l'aiuto persegue in realtà scopi politici ed economici non necessariamente onorevoli. Ma anche quando l'aiuto è disinteressato, non sempre è efficace. Non basta creare un nuovo pozzo e realizzare una rete di distribuzione di acqua potabile. Il successo si misurerà solo sulla durata, quando la popolazione locale avrà la consapevolezza che la struttura è sua, che è in grado di gestirla, di assicurarne la manutenzione e la perennità. Sembra facile, in realtà si tratta di un'impresa delicata e difficile. L'aiuto allo sviluppo è ricco di bei progetti realizzati e inaugurati in grande pompa e caduti in rovina pochi anni dopo.

Aiutare richiede non solo professionalità ma anche e soprattutto umiltà e rispetto. I progetti devono rispondere non solo a una necessità ma anche a una richiesta della popolazione locale interessata, devono rispettare la cultura indigena, quand'anche fosse diversa dalla nostra e per noi non facilmente comprensibile. Troppi interventi di cooperazione sono animati da uno spirito manicheo con l'arroganza del sentimento di superiorità. Il vero attore della cooperazione deve essere l'aiutato, è lui che deve sentirsi regista dell'operazione. Il donatore lo affianca, suggerisce,

risponde alle richieste, mette a disposizione la sua conoscenza. Con discrezione e modestia.

Recentemente ho avuto l'occasione di effettuare un viaggio di studio a Haiti. Sconvolgenti! Il paese è da anni letteralmente inondato da aiuti da parte delle più disparate organizzazioni internazionali, da quasi tutte le agenzie nazionali di aiuto allo sviluppo e da centinaia di ONG. Il risultato è devastante. La presenza di migliaia di cooperanti e di molto denaro, il tutto poco coordinato, ha alimentato una corruzione generalizzata, soprattutto ha creato una cultura assistenzialista, accentuando drammaticamente la disuguaglianza sociale. Le organizzazioni straniere giocano al rilancio per assicurarsi il personale locale formato, con la conseguenza che costoro percepiscono stipendi altissimi, in un paese dove la grande maggioranza della popolazione vive con meno di due dollari al giorno. I migliori funzionari dell'amministrazione pubblica hanno così lasciato il loro posto per lavorare per le ONG, indebolendo ulteriormente uno Stato ormai quasi inesistente. Oltre l'80% dei medici e degli ingegneri haitiani lascia il paese per andare a lavorare negli Stati Uniti e in Canada, un'emorragia fatale per un paese che avrebbe urgente bisogno delle sue forze migliori. Senza l'invio massiccio di medici e personale sanitario da parte di Cuba, l'epidemia di colera che ha colpito Haiti subito dopo il terremoto avrebbe assunto le proporzioni di una grande tragedia. Haiti è ormai il simbolo del fallimento di un certo modo di intervenire in materia di aiuto umanitario e di assistenza allo sviluppo. Poco dopo sono stato a Cuba, un paese oggetto di un embargo internazionale particolarmente perverso e penalizzante. Eppure, il confronto tra i due paesi, distanti pochi chilometri l'uno dall'altro, è impressionante. Gli indici di sviluppo allestiti da organizzazioni internazionali non sospette sono drammaticamente eloquenti – in materia di sanità, di educazione, di aspettativa di vita e di mortalità infantile – e sembrano dimostrare che il fatto di aver dovuto assumere la responsabilità del proprio destino, senza continue interferenze esterne, ha dato risultati nettamente migliori. Probabilmente ci sono ancora altre spiegazioni, ma il confronto tra due realtà tanto vicine, esposte agli stessi fenomeni climatici, deve indurci a riflettere sulla natura degli aiuti e sul modo di metterli in atto.

Queste mie considerazioni possono apparire eccessivamente

pessimistiche. Non si tratta di scoraggiare i giovani che intendono impegnarsi in questo settore. Penso, tuttavia, che le nuove leve debbano essere coscienti delle difficoltà e dei pericoli insiti in questo tipo d'interventi così da poter evitare gli errori compiuti da chi le ha precedute.

Sarebbe peraltro errato pensare che per aiutare i paesi più poveri occorra necessariamente andare sul posto. Molto, moltissimo può e deve essere fatto nei paesi sviluppati, nel nostro paese. I rapporti Nord-Sud sono fortemente penalizzati da disposizioni sul commercio internazionale che sfavoriscono i paesi più poveri. Si pensi solo allo sfruttamento delle materie prime i cui ingenti ricavi raramente vanno a profitto delle popolazioni locali o ai brevetti dei paesi evoluti che frenano lo sviluppo dei più poveri. La Svizzera vanta la più alta densità di sedi di società multinazionali. La situazione giuridica attuale permette a queste società di massimizzare i profitti da noi, lasciando ai paesi dove operano gravissimi problemi ambientali. Gli organi delle sedi centrali di queste multinazionali sfuggono tuttora alla responsabilità per quanto succede nelle loro filiali nei paesi più poveri. Un'alleanza di oltre cinquanta ONG vuole cambiare questo stato di cose, uno sforzo che chiede un grande impegno di sensibilizzazione da parte di tutti coloro che ritengono che tale situazione sia profondamente ingiusta. Anche quali consumatori quotidiani possiamo contribuire allo sviluppo dei più poveri.

L'impegno contro la povertà non richiede carità e paternalismo ma giustizia.

Dick Marty Membro del comitato centrale di HELVETAS Swiss Intercooperation

fonte: Fischer C. e Cima O., *Cooperanti in erba, Lavorare per un mondo migliore*, HELVETAS Swiss Intercooperation, Bellinzona, 2013